

Nessuna classe è un'isola

Autore: Marcello Conti

Testata: Il Secolo XIX

Data: 7 giugno 2026

È la cronaca appassionata di un anno di insegnamento di italiano in una classe di una scuola media in uno dei quartieri periferici più difficili di Roma. È innanzitutto una storia di resistenza: se il contesto in cui i ragazzi della classe di Sbaraglia sono nati e cresciuti sembra precludere ogni futuro, l'insegnamento scolastico tenta di essere veramente una via per il riscatto, che passa anche per lo studio e la comprensione di una voce apparentemente lontanissima come quella di Dante. Non esistono sistemi di insegnamento perfetti o validi ovunque, ma, scrive Sbaraglia, «qualsiasi metodo si scelga, qualsiasi proposta venga fatta, la finalità concreta deve rimanere sempre la stessa: accompagnare le ragazze e i ragazzi nell'acquisizione di strumenti che permettano loro di vivere il resto della vita da persone potenzialmente libere».

Dante come un rapper in classe a Tor Bella Monaca

Autore: Laura Badaracchi

Testata: Avvenire

Data: 23 aprile 2025

Cosa c'entra il sommo Poeta con una scuola secondaria di primo grado ai margini della Capitale? È una domanda che il professor Emiliano Sbaraglia, docente di materie letterarie e tra i fondatori dell'associazione di scrittori "Piccoli Maestri", si sente fare da colleghi, genitori e dai ragazzi stessi, in classe. Con risposte ed esiti sorprendenti, raccontati - rispettando sempre l'anonimato - in "Leggere Dante a Tor Bella Monaca", pubblicato da e/o (pagine 160, €17,00) e dedicato proprio «agli alunni e le alunne della scuola ex "Ilaria Alpi"». Anzitutto, il contesto non facile (ma quale aula oggi lo è?) e segnato da pesanti pregiudizi che tendono a smorzare ogni speranza: «La periferia viene percepita come luogo di confine, catalogata alla voce "frontiera", dove l'emarginazione si abitua a fare i conti con il senso di abbandono, la consapevolezza di essere dimenticati, rimossi da una società cosiddetta civile, rappresentata da istituzioni che si fanno vedere quando conviene, non quando serve». In questo scenario il ruolo dell'insegnante risulta cruciale, perché «il cattivo esempio degli adulti è talmente presente e ingombrante che combatterlo appare una lunga ed estenuante battaglia persa in partenza». Formazione e aggiornamento «dovrebbero svolgersi fuori dalle aule; poi sta al docente trasformare le esperienze vissute in "competenze" da spendere durante il percorso didattico, come normativa ministeriale richiede. Qui i crediti si ottengono in base a come ti muovi, a quello che dici, e se a quello che dici segue quello che fai. Qui, soprattutto, ci si deve guadagnare il rispetto delle persone: studenti, famiglie, operatori e colleghi, in rigoroso ordine di importanza. E per rispetto s'intende credibilità, fiducia, riconoscimento (non riconoscenza) soprattutto della propria professione». Un lavoro - puntualizza Sbaraglia - «che si sceglie, così come si sceglie questo territorio». (...)

5 in condotta

Testata: Rai Radio 2

Data: 20 febbraio 2025

URL: <https://www.raiplaysound.it/audio/2025/02/5-in-condotta-del-20022025-6211a32a-704b-412a-a9ab-9c2b0956548a.html>

{<https://www.raiplaysound.it/audio/2025/02/5-in-condotta-del-20022025-6211a32a-704b-412a-a9ab-9c2b0956548a.html>|Ascolta il programma con ospite Emiliano Sbaraglia}}

Tra inferno e paradiso, didattica e vita oltre il raccordo anulare

Autore: Paolo Andruccioli

Testata: Il Manifesto

Data: 30 gennaio 2025

URL: <https://ilmanifesto.it/tra-inferno-e-paradiso-didattica-e-vita-oltre-il-raccordo-anulare>

Se fosse vivo Dante Alighieri probabilmente si farebbe un giretto per i quartieri più degradati delle nostre città a caccia di un aggiornamento sull'Inferno. Ma i grandi della letteratura viaggiano attraverso le loro opere e Dante, questa volta, una tappa l'ha fatta a Tor Bella Monaca, quartiere famoso della periferia difficile di Roma, per merito di un professore delle medie, giornalista e scrittore: Emiliano Sbaraglia, che per le edizioni e/o ha pubblicato un romanzo lieve sulla sua esperienza di lettore e divulgatore del sommo poeta (*Leggere Dante a Tor Bella Monaca*, pp. 144, euro 17). Le pagine di Sbaraglia scorrono veloci come un diario della memoria delle ore passate a scuola a insegnare italiano e a cercare soprattutto un linguaggio, un filo di comunicazione viva con quelle ragazze e quei ragazzi che vivono situazioni sociali pesanti e borderline.

NEL VIRGOLETTATO delle conversazioni a scuola emergono tutti, ma proprio tutti, i drammi di una vita passata tra genitori in carcere, spacciatori sempre dietro l'angolo, violenza, solitudine, prostituzione e qualche tentativo di ribellione. Scorrendo il libro ci si rende conto di essere costantemente di fronte a tre piani di lettura: c'è il racconto delle lezioni su Dante (e delle reazioni comiche dei ragazzi e delle ragazze, «che carini Paolo e Francesca»..., «ma che carini, lei era una zoccola»), ci sono gli approfondimenti dotti, ma semplificati sul percorso culturale del padre della lingua e c'è poi un filo di riflessione sulla scuola (e una pedagogia da rinnovare completamente) unita a un ripensamento sulle scelte personali dal sapore vagamente malinconico che ci raccontano la carriera di un professore/giornalista che ha dovuto sempre correre per meritarsi gli incarichi, rimasti precari per tanti anni.

Un'autocoscienza che conferma e rivendica comunque tutte le scelte fatte, a partire dalla rinuncia alla carriera universitaria a favore della scuola. «Dante è più bello insegnarlo a scuola – scrive Sbaraglia – nella scuola pubblica, periferia o centro fa lo stesso. Lo senti vivo più che mai, come fosse seduto accanto a te. Leggendolo in classe sembra quasi di ascoltare la sua voce che parla agli allievi, rapiti da quei suoni ancora estranei, eppure tanto familiari».

Non è stato facile per il prof convincere i suoi studenti a seguirlo tra quegli inusuali sentieri in rima. D'altra parte il muro da superare non è stato solo quello degli alunni, ma anche delle famiglie, come quella volta che lo zio di un ragazzo si è presentato al colloquio a muso duro con una domanda secca e provocatoria: ma perché gli fate leggere la Divina Commedia quando questi ragazzi non sanno neppure scrivere e tra qualche tempo dovranno sostenere l'esame finale? La risposta allo zio e ai ragazzi non è stata ovvia, ma conquistata verso per verso fino a quando Sbaraglia è riuscito nel miracolo di presentare Dante come uno scrittore di tanti secoli fa, ma che riesce ancora a parlare a noi, perché in fondo, parla di noi. Parla dell'umanità ai suoi limiti estremi, scava nei peccati e nelle attitudini in un contesto mai pacificato, almeno fino al Paradiso. Si capiscono dunque anche le reazioni degli alunni che si sono subito chiesti: «Ma perché ci fa leggere l'Inferno? Perché non passiamo subito al Paradiso?». Perché l'Inferno, per molti di loro può essere la quotidianità come quando la polizia ti ferma all'uscita dagli allenamenti di calcio e senza nessun motivo ti perquisisce e ti fa fare le flessioni sull'asfalto solo perché sei un «torBella». (...)